

Esequie di don Marzio Meelli – Cattedrale di San Feliciano, 28 settembre 2013

Fratelli carissimi, il Signore, che dispone i tempi del nascere e del morire, oggi ci ha fatto ritrovare in Cattedrale per le esequie di don Marzio, che il Signore ha chiamato a Sé da questa vita dopo don Decio, che di don Marzio è stato padre oltre che fratello nel sacerdozio. Padre, perché si è preso cura di lui, orfano di guerra, coltivando il germoglio vocazionale che portava nel cuore; fratello, perché lo ha avuto come viceparroco in Cattedrale, distinguendosi per l'infaticabile ministero svolto con i giovani.

L'enigma della morte riporta al centro dell'attenzione la persona umana nella sua fragilità e nella sua grandezza. La morte è l'ultima chiamata della fede, l'ultimo invito a "uscire dalla propria terra", l'ultimo "vieni!", pronunciato dal Padre. La morte è un traguardo e, inseparabilmente, una linea di partenza: è un traguardo che segna la fine della corsa della vita; è una linea di partenza che inaugura un cammino nuovo che introduce nella nuova Gerusalemme.

Il profeta Zaccaria, che abbiamo ascoltato nella prima lettura, assicura gli Israeliti, reduci dall'esilio babilonese, che Gerusalemme, finalmente ricostruita, "sarà priva di mura per la moltitudine di uomini e di animali che dovrà accogliere". "Io stesso – dice il Signore – le farò da muro di fuoco all'intorno e sarò una gloria in mezzo ad essa" (Zc 2,9). La sicurezza di Gerusalemme è garantita non dalle mura e dalle torri ma da Dio! Anche la nuova Gerusalemme, la Città santa, è senza torri e priva di mura: è senza torri perché non deve più difendersi dal nemico della morte; è priva di mura perché immensa è la moltitudine delle genti che dimora in essa. Quaggiù sulla terra ci affanniamo a costruire mura e a innalzare torri, ma la morte fa crollare le une e le altre. La morte fa cadere ogni difesa e ci restituisce a Dio nella nudità della nostra vera identità, "senza mura e senza torri".

"Dove vai?" (Zc 2,6): questa è la domanda che Zaccaria pone a quell'uomo che, con una fune in mano, si appresta a misurare Gerusalemme. "Dove vai?": questo – mi sia concesso l'ardire – potrebbe essere uno degli interrogativi che San Pietro apostolo, patrono di Corvia, avrà posto a don Marzio al suo arrivo in Paradiso. "Vado a vedere – questa sarà stata la sua risposta – se nella nuova Gerusalemme c'è spazio per qualche campo da gioco o per qualche azienda". Chissà se don Marzio avrà già chiesto in comodato un'area per realizzare degli impianti sportivi? E chissà quale disciplina suggerirebbe di praticare nella Gerusalemme del cielo? La fantasia corre veloce ma non oso fare congetture, limitandomi a immaginare che Dio farà sempre da arbitro!

Forse don Marzio avrà già desistito dal cercare nella Città santa qualche azienda, poiché in Paradiso l'unico impegno è il riposo, ma continuerà a farsi prossimo – come ha sempre fatto quaggiù – di coloro che vivono il dramma della disoccupazione, poiché "il lavoro è un fattore molto importante per la dignità della persona". "La cultura del lavoro – sottolineava Papa Francesco, proprio domenica scorsa, a Cagliari –, in confronto a quella dell'assistenzialismo, implica educazione al lavoro fin da giovani, accompagnamento al lavoro, dignità per ogni attività lavorativa, condivisione del lavoro, eliminazione di ogni lavoro nero".

"Ero disoccupato e mi hai aiutato a trovare lavoro; ero giovane e tu ti sei avvicinato a me": chissà quante persone oggi vorrebbero fare a don Marzio queste confidenze? Esse costituiscono per lui un sicuro visto d'ingresso per il Paradiso! Io sono stato testimone oculare della sua passione per il mondo del lavoro; molti di voi hanno conosciuto la sua predilezione per le giovani generazioni e il suo prolungato impegno nel mondo della scuola. Egli ci lascia in eredità questa "regola pastorale": la prima forma di apostolato giovanile, dopo la preghiera e la testimonianza, è esserci, è stare con i giovani, migliorando le occasioni e le strutture per una formazione qualificata.

Carissimo don Marzio, il Presbiterio diocesano e la Parrocchia di Corvia ti salutano con le parole risuonate nel canto al Vangelo: "Il Salvatore nostro Gesù Cristo ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita per mezzo del Vangelo" (cf. 2Tm 1,10). La tua famiglia che ti è stata sempre vicina e chi ti ha assistito nella tua malattia ti ripete quanto la liturgia ha messo sulle nostre labbra: "Il Signore custodisce come un pastore il suo gregge". Le varie realtà associative che tu hai fondato ti assicurano che ora il Signore è la tua forza: è Lui la tua Vis!

+ *Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Foligno*